

La scomparsa a 83 anni della Rogers, bravissima attrice e inimitabile partner di Fred Astaire

È morta Ginger l'altra metà del grande musical

L'attrice e ballerina americana Ginger Rogers è morta ieri in California all'età di 83 anni. Partner del grande Fred Astaire, è stata una delle grandi protagoniste femminili del musical hollywoodiano, interpretando oltre settanta film e vincendo un Oscar nel 1940 con *Kitty Foyle*. Tra i suoi film più celebri, tutti degli anni Trenta, *Roberta*, *Seguendo la flotta*, *Voglio danzare con te*. Raccontò la sua vita in una biografia pubblicata nel 1991.



UGO CASIRAGHI

Nel 1985, con *Ginger e Fred*, Giulietta Masina e Federico Fellini le avevano reso un omaggio tanto indiretto quanto affettuoso. Lei lo respinse a muso duro, minacciando ritorsioni. Ginger Rogers non era più un «gingerino», sfoderava il suo brutto carattere. Fred Astaire, allora ottantaseienne, si guardò bene dall'unirsi al gioco, così poco elegante. E pensare che, tra i due reduci della «Coppia», quello che semmai poteva lamentarsi era proprio lui. In fin dei conti, a cadere rovinosamente come un birillo durante l'esecuzione del ballo felliniano, era il «Fred» di Mastroianni! «Ginger» ne usciva indenne.

L'incontro del duo più famoso della Hollywood danzante avvenne nel 1933, nel musical intitolato in Italia *Carriaco*. Erano solo dei comprimari, ma il pubblico fu tutta una vibrazione quando Fred, suonatore di fisarmonica nell'orchestra giunta a Rio da Miami, afferrava Ginger, che ne era la cantante! «sussurrando»: «Vieni, vediamo che cosa possiamo combinare insieme». Il momento in cui, in mezzo alla pista, lui incrocia le gambe, accenna col suo stile dinoccolato un passo di tip-tap, poi allaccia a sé la compagna in una vertiginosa carota troppo spesso troncata (non erano ancora i protagonisti, l'abbiamo detto), è indubbiamente un momento magico, divenuto poi storico.

Da lì infatti partirono i dieci film che la Coppia, imposta a furor di popolo, interpretò negli anni Trenta (solo l'ultimo, *I Barkley di Broadway*, nel 1949). Nei titoli più

brillanti e sofisticati della serie - *Roberta*, *Cappello a cilindro*, *Seguendo la flotta*, *Follie d'inverno*, *Voglio danzare con te* - Ginger fu la docile, piccante, esemplare partner di quel gentleman dai piedi alati, fantasiosa e matematica quasi quanto lui. Serviva tutta la sua abilità, la sua grazia, la sua grinta per tener dietro a quel mostro di bravura e di stile. E il fatto che ci sia riuscita, anche più delle future compagne che magari danzavano meglio di lei, costituisce la sua vera gloria.

Nata nel 1911 a Independence nel Montana, Virginia Katherine McMath (tale il suo nome all'anagrafe) aveva già alle spalle una ventina di film prima di quell'incontro fatale. Vincitrice di diciassette anni di un campionato di charleston, aveva ballato, cantato e recitato in palcoscenico ed era infine approdata al cinema, emergendo come ballerina di fila nei primi musical coreografati da Busby Berkeley. In *Quarantaduesimo Street* era la bionda incapace di dire di no (l'unica volta che lo fa è perché non ha capito la richiesta). Nella *Danza delle luci*, dello stesso anno 1933, cantava *We're in the Money* vestita esclusivamente di monetine (è il numero che Warren Beatty-Clyde si gode in *Gangster Story*, quando entra in un cinema per distarsi dalle rapine). Come Jean Harlow, Joan Blondell e altre biondine dell'epoca, il tipo di Ginger Rogers era quello della «carognetta» sempre pronta a metter le grinfie sull'uomo o sulla parte di un'altra, ma anche a sfoggiare il suo

buon cuore, indispensabile per ammansire il pubblico e addolcire la pillola del «successo a tutti i costi», filosofia *all'American* della quale essa fu una delle rappresentanti più genuine.

Dietro a lei, come un'ombra, era sempre la madre Lela, che tra l'altro le assomigliava come una goccia d'acqua. Fu mamma Rogers, divorziata e risposata nel Texas, a lanciarla ancor bambina, a forgiarne il temperamento, ad alimentarne l'ambizione, a sorvegliarne la carriera, a controllarne i contratti presso le svariate case produttrici per cui la figlia lavorava. Perfino nelle interviste le toglieva la parola e si sostituiva a lei, con la scusa di saperne di più. Qualche volta Ginger alzava le braccia, sconsolata. La cosa divenne più grave durante il maccartismo, allorché la madre la coinvolse nelle denunce.



Ginger Rogers in uno dei musical interpretati con Fred Astaire. A sinistra un'altra immagine dell'attrice scomparsa ieri

Tenendo conto di questa simbiosi affascinante, è quasi un miracolo che la star ce l'abbia fatta a esprimere sullo schermo quella vitalità personale, quella carica di simpatia e perfino quella dose di autocritica che l'hanno resa così attraente agli spettatori di un paio di generazioni. Poiché lei non è stata soltanto la splendida metà del «ballerino del secolo», ma un'attrice versata nella commedia e nel dramma. La sua filmografia registra oltre settanta titoli e un premio Oscar.

L'unico Oscar se lo guadagnò, come spesso succede, per uno dei suoi film meno felici: *Kitty Foyle* del 1940, diretto da Sam Wood. Lo avrebbe meritato di più per il precedente *Piccolo porto* di Gregory La Cava o il successivo *Tom, Dick e Harry* di Garson Kanin. Ma così vanno le cose con zio Oscar. Il romanzo di Christopher Motley sull'impiegata Kitty Foyle era come sempre eccellente, ma agli occhi delle Rogers aveva un difetto: le connotazioni sociali della ragazza e dei suoi pretendenti erano troppo precise. Mamma e figlia, per accettare la parte, ne presero l'e-

dulcoramento. Caso strano, provvide alla bisogna proprio lo sceneggiatore Dalton Trumbo che, quando sarà incluso tra i «Dieci di Hollywood», entrambe poi «ringrazieranno» agitandosi a favore dei persecutori.

Eppure nel 1950, al culmine della caccia alle streghe, l'attrice si troverà a contraddire se stessa interpretando in un film di denuncia, *La setta dei tre K*, il ruolo drammatico della testimone di un crimine del Ku-Klux-Klan!

Ma torniamo qualche passo indietro. Quando nel 1937, nel bel mezzo della girandola musicale con Fred Astaire che aveva fatto la fortuna economica della Rko e catapultando Ginger in testa alle dive più pagate, essa apparve nel film di La Cava *Palcoscenico*, il pubblico si accorse con sorpresa d'essere di fronte a una commediante in grado di non sfuggire accanto a una Katharine Hepburn. Il suo personaggio era in linea con quello degli esordi, ma notevolmente maturato e perfezionato. Nella pensione per aspiranti attrici, è la ballerina aggressiva e plebea, ma anche altruista, che divide la stanza con l'aristocratica Hepburn, una figlia di

papà scaldata dal sacro fuoco dell'arte e il cui talento si rivelerà in teatro nel momento in cui si scopre il suicidio della collega privata della parte. Ma assistendo al trionfo dell'odiata compagna, Ginger si ravvede ed è costretta a commuoversi. È una di quelle scene accesamente romantiche, nelle quali sempre più si andrà specializzando. Le sue lacrime hanno un'immediatezza contagiosa.

Nel melodramma patriottico di Edward Dmytryk *Eroavamo tanto felici* (sceneggiato ancora da Dalton Trumbo nel '43) è una sposa di guerra che nel finale, col telegramma che annuncia la vedovanza, si accosta al bambino appena nato con una toccante perorazione: «Piccolino, voi due non vi incontrerete mai... Tu padre ti ha lasciato il miglior mondo nel quale un ragazzo possa nascere. Te l'ha procurato a prezzo della vita e te lo lascia in eredità... Non permettere a nessuno di dire che il tuo papà è morto per niente». E questa è una scena che il Comitato per le attività anti-americane non potrà mai rimproverare né a Dmytryk né a Trumbo.

Lo stesso anno l'attrice si produ-

ce in una strana commistione di coreografia e di psicoanalisi. È la direttrice di una rivista di moda che si rifugia in sogni musicali e colorati per vincere il complesso, che lo opprime dall'infanzia, di una madre... no, soltanto di una madre troppo bella. Il film si chiamava in originale *Lady in the Dark*, titolo banalizzato nell'italiano *Le schiave della città*. Il regista Mitchell Leisen racconterà di aver sudato sette camicie per far accettare alla protagonista la psicoanalisi, sia pure all'americana.

Il meglio di sé, comunque, Ginger Rogers lo dava nella commedia. Billy Wilder la volle per il suo esordio hollywoodiano, *Frutto proibito* (1942), nel ruolo di una falsa minore che conquista un maggiore dell'esercito. Il titolo originale era infatti *The Major and the Minor*, e Wilder già giocava col travestimento, su cui insisteva anche in seguito scavando nelle ambiguità dell'essere umano.

Con Gary Grant, partner ideale in *Fuggiamo insieme*, Ginger farà ancora coppia nel '52 per la commedia di Howard Hawks *Il magnifico scherzo*. Dove però si profila all'orizzonte un'altra bionda, destinata a raccogliere la sua eredità: Marilyn Monroe.

Il tramonto si annuncia. Arriva implacabile e veloce negli anni Cinquanta. Gli ultimi film, a metà decennio successivo, sono spietati. In *The confession*, da lei prodotto in Giamaiica col quinto marito William Marshall (anche i quattro precedenti erano attori), impersona in parrucca nera la tenutaria di un bordello italiano. Il congedo cinematografico si ha nel 1965, quando fa la madre di Jean Harlow in una orrenda biografia della sua antica collega di gioventù.

Qualche risarcimento lo ebbe dalla televisione, per esempio in un remake di *Breve incontro* diretto da Otto Preminger e interpretato al fianco di Trevor Howard, lo stesso del capilavoro inglese di David Lean. E ancor più dal teatro musicale, che nel '65 le offrì *Hello, Dolly!* (poi ripreso in cinema da Barbara Streisand) e nel '69 *Mame*.

Fedele al personaggio del suo vecchio film del 1938 *Una donna litica*, Ginger Rogers non poteva certo star ferma nell'età avanzata. Si diede da fare in vari campi: nell'agricoltura e nelle arti plastiche, nello sport e soprattutto nella moda. Purtroppo si parlò di lei, come si diceva all'inizio, anche per la gaffe relativa all'omaggio di uno dei più grandi cineasti del mondo.

PANINI

PRESENTA

GRANDE CONCORSO

PARTITISSIMA

ACQUA VERA

**HAI GIÀ DECISO
QUALE REGALO VINCERAI?**

VOTA E VINCI CON LA TUA SQUADRA IDEALE

GRATIS
LE FIGURINE
DEI CALCIATORI
PANINI

**ACQUA VERA E BELTE'
TI REGALANO
LE FIGURINE PANINI**

LE TROVI IN TUTTE LE CONFEZIONI
DA 6 BOTTIGLIE

VOTA I TUOI CAMPIONI PREFERITI
E SCEGLI SUBITO IL TUO **REGALO SICURO** TRA:

- LA MAGLIETTA
- LA SCATOLA DEI GIOCHI
- I CALZONCINI
- L'OROLOGIO
- LA MONETA D'ARGENTO

INOLTRE PARTECIPAI ALLE **ESTRAZIONI** DI:

- 10 STEREO HI-FI
- 10 AEROPLANI RADIOCOMANDATI
- 10 VIDEOCAMERE
- 10 TESSERE DI ABBONAMENTO ALLA PROSSIMA STAGIONE CALCISTICA

E IN PIU'

GRANDE ESTRAZIONE FINALE IN PALIO **100 MILIONI**

TROVI LA CARTOLINA CON TUTTE LE INFORMAZIONI PER GIOCARE NELLE CONFEZIONI DA 6 BOTTIGLIE DI ACQUA VERA E BELTE' E NELL'ALBUM PANINI

acqua minerale

VERA

BELTE'

IN COLLABORAZIONE
CON